

Caro don Federico,  
Cari ragazzi e ragazze che avete appena ricevuto la cresima,  
Cari genitori, cari padrini e madrine,  
e naturalmente cari catechisti e animatori,  
**grazie** per tutto ciò che ci avete e ci siamo donati in questo tempo.

Oggi abbiamo ascoltato queste parole: **“adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”**.

Sabato scorso, durante il ritiro spirituale a Fiorano, ci siamo detti che la cresima è il sacramento della **maturità cristiana**, perché unisce insieme esperienze che certe volte sembrano agli antipodi: libertà e responsabilità; comunione con Dio nostro Padre e dedizione agli uomini nostri fratelli. Abbiamo scoperto che la maturità cristiana ruota intorno a alcune parole che ora ripropongo all'attenzione di tutti noi, perché ci sosteniamo vicendevolmente nel viverle.

**Coscienza:** è il respiro della nostra fede; è il luogo dove ci ascoltiamo e ci accogliamo. Coscienza è dare valore alle ragioni degli altri, è riconoscere i propri pregiudizi, è capacità critica nei confronti delle falsità, delle intimidazioni, delle ingiustizie e delle violenze. Noi siamo contenti di avere ricevuto in questo tempo di pasqua una coscienza capace di rispondere alla speranza di un mondo nuovo, di una umanità nuova. Altrimenti non ci saremmo schierati dalla parte dei giusti e degli innocenti di Scampia, pagando le conseguenze di questa scelta.

**Franchezza:** è il linguaggio dei cristiani. Non solo dei primi (gli apostoli di Gerusalemme e dintorni), ma anche degli ultimi, che siamo noi. Franchezza nel dire che questa chiesa è la nostra casa: l'amiamo perché è libera, fraterna, amica dei poveri, plurale nel dare voce alle opinioni di tutti, sincera nel cercare convergenze sulle beatitudini del vangelo. Franchezza nel dire che l'impegno che ci siamo presi con la nostra cresima, lo vogliamo portare avanti insieme, anche se qualcuno di noi proverà a distoglierci con qualcosa di più attraente, a insinuare sospetti sul nostro stile educativo. Useremo la franchezza per costruire e non per distruggere, per fare progetti che facciano crescere la nostra vita insieme a quella delle altre generazioni, più vecchie e più giovani della nostra.

**Scombinati:** è il nome del nostro gruppo; è la parola che identifica chiaramente chi siamo e come siamo. Siamo ragazzi e ragazze in crescita, che non vogliono crescere da soli, ma camminando al fianco di adulti e giovani più grandi. È vero siamo un po' sbalinati e parecchio casinisti - altrimenti che scombinati saremmo? - ma siamo anche sicuri gli uni dell'amicizia degli altri. Oggi siamo contenti di essere tutti in questo gruppo: camminando insieme, vogliamo diventare orgogliosi di essere gli scombinati. Non siamo e non saremo meglio di altri, anzi. Non ci interessa la competizione, ma la forza che ci viene dallo stare insieme. Per noi la cresima è un dono e una scelta. Anche ciò che vivremo da domani con il nostro gruppo continuerà a essere un dono e una scelta. Terremo le porte sempre aperte a chi vorrà unirsi a noi, come a chi vorrà ritornare. Con una sola regola: vivere l'amicizia che nasce dalle parole di Gesù.

**Navigare in mare aperto:** voi ragazzi siete all'inizio del cammino della maturità cristiana; io e tanti altri abbiamo già fatto il nostro giro di boa. Vecchi e giovani, insieme ci appassioneremo alla nostra città e alla gente che la abita. Scopriremo che non possiamo essere cristiani maturi se non siamo anche – fino in fondo e con coraggio – uomini e donne di giustizia e di pace. Non penseremo dunque a star bene noi, chiudendoci dentro ai salotti buoni dei nostri pensieri e dei nostri piccoli problemi quotidiani. Gesù oggi ci manda in mare aperto, per essere anche noi come le barche, di cui parla questa poesia di Jacques Brel, che ci ha dedicato Davide Cerullo e che ora vi rileggo. È il messaggio che tutta la BVA vi affida in questa bella serata di fede e di festa:

Conosco delle barche  
che restano nel porto per paura  
che le correnti le trascinino via con troppa violenza.

Conosco delle barche che arrugginiscono in porto  
per non aver mai rischiato una vela fuori.

Conosco delle barche che si dimenticano di partire  
hanno paura del mare a furia di invecchiare  
e le onde non le hanno mai portate altrove,  
il loro viaggio è finito ancora prima di iniziare.

Conosco delle barche talmente incatenate  
che hanno disimparato come liberarsi.

Conosco delle barche che restano ad ondeggiare  
per essere veramente sicure di non capovolgersi.

Conosco delle barche che vanno in gruppo  
ad affrontare il vento forte al di là della paura.

Conosco delle barche che si graffiano un po'  
sulle rotte dell'oceano ove le porta il loro gioco.

Conosco delle barche  
che non hanno mai smesso di uscire una volta ancora,  
ogni giorno della loro vita  
e che non hanno paura a volte di lanciarsi  
fianco a fianco in avanti a rischio di affondare.

Conosco delle barche  
che tornano in porto lacerate dappertutto,  
ma più coraggiose e più forti.

Conosco delle barche straboccanti di sole  
perché hanno condiviso anni meravigliosi.

Conosco delle barche  
che tornano sempre quando hanno navigato.  
Fino al loro ultimo giorno,  
e sono pronte a spiegare le loro ali di giganti  
perché hanno un cuore a misura di oceano.